

Laura Matteucci

MILANO «Siamo al delirio. Quelli di Berlusconi sono giudizi deliranti». Piero Fassino commenta *tranchant* le uscite del premier al decennale di Forza Italia, alias l'apertura della nuova campagna elettorale, che ieri ha consegnato l'immagine di un leader, come dice l'opposizione, in grado di produrre solo odio e macerie. Reazioni durissime anche da parte di tutte le correnti della magistratura, che definiscono le parole di Berlusconi «gravemente offensive» per l'intera categoria.

Uno scontro istituzionale sempre più aspro, quello tra governo e magistratura, che porterà quasi certamente l'Associazione nazionale magistrati a proclamare un nuovo sciopero, magari di più giorni, come cominciano a chiedere anche i togati delle correnti più moderate.

Contro Berlusconi tutto il centrosinistra, dunque, oltre alla magistratura, ovvero i primi destinatari del suo «delirio». Con un terzo capro espiatorio, anche questo già visto e rivisto: l'euro. «Ha lanciato sull'euro una polemica irresponsabile», attacca Fassino, con un consiglio: «Se davvero il premier pensa che la moneta unica sia all'origine di tutti i mali del nostro Paese, farebbe bene ad andare in Parlamento e annunciare che l'Italia esce da Euroolandia». «Ma siccome sa benissimo - prosegue Fassino - che non può essere così, perché sarebbe una follia, Berlusconi si lancia in campagne demagogiche per coprire le responsabilità di Tremonti e il fallimento della politica economica del centrodestra».

Campagne demagogiche, secondo Francesco Rutelli campagne elettorali: «Di nuovo solo promesse, solo parole. L'unica cosa che Berlusconi sa veramente fare sono le campagne elettorali: governare non se ne parla, risolvere i problemi non se ne parla». «E tutto questo - continua - mentre Berlusconi ha oggi più potere di quanto ne abbia mai avuto chiunque in Italia. Ma allora lo eserciti: non per fare nuove promesse, ma per risolvere almeno alcuni dei gravi problemi degli italiani. Penso al potere di acquisto delle famiglie, che sempre più non arrivano alla fine del mese, ai temi sociali e alle riforme da portare davvero a conclusione». D'accordo Clemente Mastella (Udeur) e Marco Rizzo (Pdci) nel definire quella di ieri «una pagliacciata solo elettorale». «Il Paese reale - aggiunge Rizzo - è peggiorato, i salari sono divorati dall'inflazione, il lavoro è sempre più precario e quello che resta dello stato sociale sta per essere smantellato». «Quanto ai comunisti, ci sono sempre da ricordare 50 anni di lotte per la libertà, la democrazia e lo sviluppo dell'Italia. Grazie allo sforzo e all'impegno del Pci oggi anche questo governo può esprimere le sue sciocchezze».

«Silenzio sulla crisi della maggioranza e tanta demagogia. Sembra governi da tre giorni», taglia il capogruppo Ds al Senato, Gavino Angius. E aggiunge: «Una performance deludente, difensiva e stucchevole. Dal punto di vista dell'impianto ideologico e valoriale siamo all'antichità: capisco il tentativo, nel momento in cui di fatto apre la campagna elettorale, di ridare orgoglio e coesione ai suoi militanti, ma del pericolo comunista e dell'attacco ai magistrati non se ne può più». Che in sostanza è anche il commento di Alfonso Pecoraro Scanio,

Berlinguer, Csm: non si può continuamente seminare discredito, attaccare insieme i magistrati e la giustizia

“ Il segretario Ds: si lancia in campagne demagogiche per coprire le responsabilità di Tremonti e il fallimento delle politiche economiche di centrodestra ”



Angius: è stata una performance deludente, difensiva, stucchevole
Mastella: una pagliacciata
Rutelli: ha aperto la campagna elettorale ”

Durissimi i magistrati: ci vuole asserviti

Si fa più vicino lo sciopero delle toghe. L'Anm: ci ha offesi. Fassino: siamo al delirio

visto in tv

Fede fa la diretta La Rai tiene fino ai tg

Caterina Perniconi

ROMA «La grande intuizione di Silvio Berlusconi ha cambiato la storia d'Italia. E questo non può essere disconosciuto da alcuno». Emilio Fede, un po' malinconico per non essere volato a Roma, ha servito fino in fondo il suo presidente regalandogli una diretta propagandistica di tre ore dagli schermi di Rete4.

La diretta nazionale (Berlusconi si è guardato bene dallo spedire sul satellite la sua tv più devota), è cominciata ieri mattina prima delle 11 con l'appello del direttore del Tg4 dei presenti alla kermesse, catturati scientemente dai cameramen uno ad uno. Fede ha intrattenuto il pubblico per un'ora prima dell'inizio della manifestazione, raccontando l'evento come se fosse la messa di Natale. In sottofondo, alla stregua di una funzione cantata, l'inno del partito preregistrato: «E Forza Italia è tempo di credere, dai Forza Italia, noi siamo tantissimi, per essere liberi...».

Berlusconi si è fatto attendere, per un attimo Fede ha vacillato: «Mancano pochi minuti... dovrebbero mancare pochi minuti... certo Berlusconi è un po' in ritardo rispetto al programma...». Ha atteso il presidente con trepidazione

il direttore del Tg4, preannunciando che «per queste migliaia di persone, e non solo per loro, sarà una grande emozione».

Nell'attesa anche la «banda azzurra» intona l'inno dal vivo (i telespettatori ce l'hanno nelle orecchie da più di un'ora come un messaggio subliminale). Ma l'audio s'inceppa, qualcosa non funziona, Fede riattacca quello registrato ed i cantanti appaiono in tv come dei pesci.

Intanto comincia la diretta su La7. Una trasmissione meno celebrativa, che alterna i collegamenti col Palazzo dei Congressi ai commenti di Renzo Foa, Gavino Angius e Massimo Giannini. Anche SkyTg24 è sull'evento.

Alle 11.15 Fede annuncia che Berlusconi sta per fare il suo ingresso in sala, e quando arriva il direttore del Tg4 esclama commosso: «Eccolo qui! È in ottimismo formata. Il presidente del consiglio sta per affrontare una platea difficile: il paese intero». Insomma, non è una festa di partito, ma «una messa civile, un'espressione di religiosità laica», come dice Ferdinando Adornato; una festa nazionale per Fede. Dopo l'inno di Mameli ritorna l'inno del partito. «Le parole - ricorda Fede ormai quasi in lacrime - sono state scritte dal Presidente del Consiglio». Amen.

La Rai fortunatamente finge di dimenticarsi l'evento. Ma i tg all'ora di pranzo sono molto generosi: il Tg2 dedica alla festa del premier cinque minuti in apertura. Mentre Pionati (Tg1), forse già d'accordo con Berlusconi, riesce a far ascoltare gli ultimi attimi del discorso in diretta. Giorgio Merlo, componente della Margherita in Commissione di Vigilanza Rai, ha annunciato un esposto all'Autorità garante per la Comunicazione a proposito della diretta di Rete4.



Il magistrato Armando Spataro e il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Edmondo Bruti Liberati

Il lifting paga? «Banalizzerà la politica»

Ma i massmediologi non ritengono rilevante «il nuovo volto» del premier: «Una scelta privata»

Aldo Varano

ROMA Ma il lifting paga o no? Non con le signore o i nipotini che hanno ragionevolmente piacere a stare con un amico o un uomo che sia meno cadente possibile, ma con gli elettori che danno e tolgono il consenso. E per guadagnare voti il lifting è meglio farselo o no? E se si decide di farlo bisogna poi raccontarlo a tutti o tenerlo segreto?

I questi, a legger bene, troneggiano sulle pagine dei giornali. Destino curioso quello del Berlusconi: c'ha sempre tenuto a dar di sé una buona immagine ma, nel tentativo di riuscirci anche questa volta mentre le mura della Casa scricchiolano, è stato costretto a un lifting che richiama l'attenzione su ciò che avrebbe volentieri evitato: far sapere a tutti che è umanamente soggetto all'usura del tempo.

Rara, anzi quasi sconosciuta, sui giornali l'ipotesi che il Cavaliere il lifting se lo sia fatto per il motivo più semplice e probabile: non si piaceva più e una bella mattina guardandosi allo specchio s'è trovato insopportabile. Insomma, un miscuglio tra

umana vanità, piccole illusioni e sacchi di quattrini ha spalancato la sala operatoria di un chirurgo raffinato, affidando poi ai collaboratori di Berlusconi il compito imbarazzante di trovare una qualche idea per trasformare in strategia politica il capriccio dell'uomo. Invece nel passaggio dai commentatori dei giornali ai sociologi o osservatori di costume l'ottica cambia. Omar Calabrese ritiene che il lifting sia stato «un fatto di carattere privato, di vanità spicciola, profondamente irrilevante per il resto della popolazione». Serve per l'immagine televisiva? Certo ma questo non spiega nulla: «fosse stato questo il problema Berlusconi avrebbe potuto fare un lifting senza lifting, basta l'effetto calza». E' anche escluso, argomenta il sociologo, che «il lifting suggerisca all'opinione pubblica un cambiamento che non c'è stato, che abbia funzione di surrogato rispetto alla mancata soluzione dei problemi della società italiana». E del resto, «non è stata Forza Italia a spacciare l'operazione come un atto di strategia politica e, per la verità, neanche Berlusconi. Sono stati i giornali a trasformare un gesto di vanità», hanno rivestito una debolezza umana con chissà cosa». Il professor Calabrese nega anche che

Berlusconi abbia avuto il merito di operare una rottura della tradizione: «in altri momenti il personale politico ha fatto cose simili. Qui c'è l'intervento fisico, e questo impressiona, ma altre volte ci sono stati cambiamenti di abbigliamento o del modo di parlare di uguale effetto. E' così diverso - si chiede il sociologo - il lifting di Berlusconi da quel che ha fatto Pannella in altri momenti? O dalla destra in 'doppio petto'? In ciascun periodo ci sono stati lifting adeguati al proprio presente storico, per non parlare della borghesia ricchissima che si presentava in maglione o con l'Eskimo». Storia privata quindi, e sullo sfondo una considerazione amara: «paga o non paga? Complicato dirlo. Diciamo che più la politica va verso la comunicazione televisiva e più sulla scacchiera della partita ci sono cose superficiali: il combattimento anziché di concetti è di banalità. Diciamo che è un gesto che spinge verso la banalizzazione della politica». Roberto D'Agostino, che tratta effimero e superfluo come le scienze rimaste in giro, non ha dubbi: «Dietro tutto il can-can sul lifting è stata smarrita la chiave più intima: è stato un voto colto interiore. Uno si guarda allo specchio e dice: chi è quello? Quando capita

vacilli. E' come quando ti rimetti un vestito e non ti si chiude più la patta. Perdi sicurezza. Se puoi fai qualcosa. Non c'entrano le storie di icona pop o politica. Non s'è riconosciuto. La cosa più divertente sono le battute e i giochi di parola sbocciati all'improvviso: il Cavaliere tarocato, Berlusconi che tossisce dalle orecchie, la madre che lo riconosce solo dalla voce. Ma qual è la sorpresa? In un mondo in cui nulla è vero lui va benissimo. Sono gli altri anacronistici, quelli che non si vogliono convincere che è tutto falso».

Più complicato stabilire se il lifting paga o no. «Ci saranno fasce medio alte - dice D'Agostino - che diranno: invece di andare a Nassiyya s'è ricoverato in Svizzera. Ma altri diranno: piuttosto che rischiare la pelle in Iraq ha fatto meglio a rifarsi le guanciotte». «La gente cresciuta guardando le sue televisioni lo comprende. Che durante una crisi gravissima del capitalismo italiano invece di occuparsi di costo della vita, risparmiatori, lavoratori, Parmalat si sia rifatto collo e guance non scandalizza. Se accettiamo di avere una vita televisiva è giusto avere una faccia televisiva. E quindi: vai col bisturi».

Castelli, Md: ci sta abituando al disprezzo per la funzione giurisdizionale e la realtà storica

Verdi: «L'autocelebrazione smodata di Berlusconi, unita agli insulti contro i magistrati, l'opposizione e i propri alleati, è la fotografia di un delirio di onnipotenza pericoloso per l'Italia». «Il paradosso - aggiunge Pecoraro Scanio - è che ciò avvenga il giorno dopo aver chiesto rispetto per il suo ruolo istituzionale. È incredibile comportarsi come un pazzo e poi pretendere tale rispetto».

E arrivano anche le prime reazioni durissime - da parte della magistratura, dopo il giudizio, espresso dal premier e ripreso da un articolo di Gianni Baget Bozzo, che il «fascismo è meno odioso di questa giustizia togata». Parole che fanno dire al segretario dell'Associazione nazionale magistrati, Carlo Fucci: «Mi sento pesantemente offeso, come credo tutti i miei colleghi. È particolarmente grave che il premier utilizzi ancora il fascismo come termine positivo di paragone poiché quel regime è stato negazione di libertà e diritti». Dal Csm, il laico dei Ds Luigi Berlinguer, ammonisce: «Non si può continuamente attaccare direttamente la giustizia o i magistrati togati nel loro complesso in forma indeterminata seminando discredito contro l'istituzione».

Giustizia che secondo Claudio Castelli, segretario di Magistratura democratica, il premier vuole «asservire al potere». «Ci stiamo abituando agli scomposti attacchi anche personali che l'onorevole Berlusconi muove in ogni occasione pubblica muove - commenta sconsolato - Le sue frasi manifestano quello che ormai è un vero e proprio spregio verso la realtà storica e la stessa funzione giurisdizionale». Sullo stesso

Magistratura indipendente, Antonio Patrono, per il quale le parole di Berlusconi sono «offese» per la magistratura, che così viene esposta al «disprezzo» della gente.

Il procuratore aggiunto a Milano e segretario di Movimento per la Giustizia Armando Spataro ricorda a Berlusconi che la magistratura non si farà intimidire neanche da questa aggressione. E osserva: «Mentre a Catania, in un convegno sulla mafia dedicato al ricordo di un collega morto per troppo lavoro, l'onorevole La Russa, a nome della maggioranza, assicurava rispetto per la magistratura, pervenivano da Roma contumelie da parte del presidente del Consiglio. Avevamo sperato che il restyling riguardasse anche l'interpretazione del ruolo istituzionale».

La Corte ha confermato la sua colpevolezza. L'ex esponente del Psi rischia di tornare in carcere per corruzione nella privatizzazione della Nettezza urbana di Napoli

Tangenti, la Cassazione conferma la condanna per Di Donato

NAPOLI «Paga non per ciò che ho fatto, ma per ciò che ho rappresentato, per una specie di colpa politica che è diventata una "colpa giudiziaria" punita con una collottella mortale alla mia dignità e al mio orgoglio di uomo onesto». Così Giulio Di Donato, l'ex vicesegretario del Psi di Bettino Craxi, ha commentato la condanna, confermata venerdì dalla Cassazione, e tre anni e quattro mesi di reclusione, ultimo atto del processo per le presunte tangenti nell'ambito della privatizzazione della Nettezza urbana a Napoli. Ora, conferma il suo avvocato Elio Palombi, l'ex parlamentare potrebbe tornare in carcere. «Il

rischio c'è - spiega il legale - anche se Di Donato ha scontato già tre mesi di custodia cautelare. Siamo comunque ai limiti, ora stiamo valutando tutte le possibilità per evitare il carcere, con una richiesta di misura alternativa». L'avvocato Palombi si è detto sorpreso dalla sentenza della Cassazione: «C'era la richiesta di annullamento da parte del procuratore generale. E il presidente della Corte, Fulgenzi, ha già celebrato il processo per le tangenti del patrimonio immobiliare, in pratica la vicenda da cui ha preso le mosse quello della Nettezza urbana, e allora ritenne che si trattasse di corruzione impropria e si pro-

nunciò per la prescrizione del reato». La Corte ha confermato anche la condanna a due anni e 10 mesi di reclusione per l'ex parlamentare socialista Raffaele Mastrantunone. Di Donato e Mastrantunone sono stati riconosciuti responsabili del reato di corruzione.

«Non mi sottrarrò al carcere, né ho intenzione di scappare - spiega Giulio Di Donato, da qualche anno giornalista professionista e impegnato in una attività editoriale nell'ambito delle produzioni giornalistico-televisive - ma se lei vuole sapere se ora andrò in carcere, beh, questo deve chiederlo al giudice dell'esecuzione. Io sono

qui in attesa che mi notificano i provvedimenti, per ora non c'è nessuna novità». Ma come ci si sente ad essere uno dei pochi condannati di Tangentopoli? Altri che hanno vissuto quella particolare stagione magari sono tornati a fare politica e ora ricoprono anche cariche elettive. «Le idee per tornare a far politica le avrei e anche tante ma non vi sono le condizioni, una delle quali la mia posizione con la giustizia. Ma il problema non è questo: ritengo di essere stato condannato ingiustamente. Ho dimostrato nei due gradi di giudizio che con quella faccenda non ho nulla a che fare, non potevo compiere gli atti che

mi hanno attribuito e che infatti non ho compiuto. Sono consapevole che pago una sorta di responsabilità politica. Ho fiducia e rispetto nella magistratura, ma non in quella parte che ha agito ed agisce in nome di una irriducibile faziosità politica».

Quanto al processo di privatizzazione della Nettezza urbana a Napoli, insiste Di Donato, «i protagonisti del malaffare se la ridono, si sono salvati, sono stati riabilitati, addirittura qualcuno è stato premiato con la restituzione del bottino. Mi sento molto male, perché naturalmente c'è la sofferenza di dover affrontare il carcere, una so-

fferenza grave e pesante. Ma la peggiore sofferenza deriva dalla consapevolezza che sto pagando per qualcosa che non ho commesso. La sofferenza è nel fatto che sono stato colpito nella mia dignità e nel mio orgoglio».

A difendere Di Donato, ecco Rocco Buttiglione, ministro per le politiche comunitarie: «Dieci sono tanti, è una vita. Rimanere 10 anni sotto la spada di Damocle di un processo è per molti aspetti vedere rovinata la vita. Diceva qualcuno che giustizia ritardata è giustizia negata». Per il presidente della commissione giustizia della Camera, Gaetano Pecorella «Per un inno-

cente dieci anni sono una sofferenza insopportabile. Per uno che viene condannato, scontare la pena 10 anni dopo significa far scontare la pena ad un uomo diverso da quello di dieci anni prima. In ogni caso una sentenza che arriva tardi è sempre una sentenza ingiusta. Il problema è capire e individuare i ragioni per cui le sentenze arrivano tardi. Non è un fenomeno di oggi, è un fenomeno che in Italia c'era con il vecchio processo e c'è anche con il nuovo processo. Sono state fatte alcune riforme nella scorsa legislatura, altre ne sono state in quella attuale, eppure le cose non sono sostanzialmente cambiate».